



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN n° 2 giugno 2004

IL PAESAGGIO DEI CAPANNONI

Torno sulla questione “capannoni”, perché, da quando, tre mesi fa, ho lanciato l’allarme dalle pagine di questo Notiziario, la situazione è ulteriormente peggiorata. Stanno sorgendo come funghi, un po’ ovunque, sempre più grandi, sempre più orribili. E sembra che presso i vari comuni siano in approvazione varianti ai piani regolatori per individuare nuove aree da destinare all’attività produttiva, cioè a nuovi capannoni.

Ho parlato con un signore che periodicamente viene nella nostra Provincia perché attratto dalle bellezze naturali che ancora conserva. Stupito di questo scempio territoriale che ogni volta appare peggiore, mi chiedeva perché la società civile non reagisce, perché la gente non dice una volta per tutte “basta”!

Un fenomeno quello del dissesto e della distruzione del paesaggio non peculiare del cuneese, perché tutta l’Italia, l’Italia del “bel paese”, ne è interessata. In questa opera di distruzione del paesaggio è partito prima il Veneto, ed ora piange per i suoi misfatti, perché l’economia ristagna, l’occupazione svanisce, i capannoni si svuotano, e la terra da coltivare non c’è più, coperta da un improduttivo strato di cemento. Noi stiamo facendo lo stesso. Anni fa la Fontauto trasformò un’area agricola alle porte di Boves in un complesso industriale, che creava occupazione. Poi fallì; i posti di lavoro si dileguarono ed agli abitanti di Boves è rimasto solo il danno ambientale.

I capannoni, però, sono soltanto la punta d’iceberg di un fenomeno, quello della cementificazione del suolo, che non ha eguali in Europa. In un recente saggio, “L’Italia maltrattata”, edito da Laterza, Francesco Ermani

spiega che negli ultimi cinquant’anni sono stati edificati i 9/10 del patrimonio abitativo, mentre la popolazione è aumentata del 20%. La scelta delle varie amministrazioni che si sono succedute nel governo del nostro paese, ha sempre privilegiato le nuove edificazioni a scapito del restauro conservativo. Intanto, scrive sempre Ermani, tre milioni di ettari di territorio sono stati sottratti all’agricoltura, quanto Piemonte e Valle d’Aosta messi insieme! Il problema non sta solo nel terreno agricolo che non c’è più, nei boschi spariti, nel paesaggio sconvolto; il problema più grave è che i suoli non più permeabili favoriscono le alluvioni, sempre più frequenti e devastanti. Insomma, la cementificazione ci danneggia due volte: prima con la sottrazione di aree verdi, poi con i soldi che dobbiamo sborsare per riparare i danni causati dalle alluvioni.

Ma perché questa politica insensata? La ricerca di risorse e di consenso elettorale spinge molte amministrazioni sulla strada delle concessioni edilizie, oggi soprattutto nei piccoli comuni che finora si erano salvati. Fanno gola i soldi dell’Ici e gli introiti degli oneri di urbanizzazione. E in un momento di scarsa resa del denaro, il privato investe nel cemento, pensando di lasciare ai propri figli un valore economico. Ma quale eredità riceveranno le future generazioni? Un ambiente invivibile; paesi diventati alla stregua delle grandi città, dominati dal traffico, dallo smog e dal caos; campagne che sembrano sempre più “bioniche”, quasi completamente senza alberi, al posto dei quali sorgono nuovi, grandi centri commerciali, l’unico posto dove in futuro si potrà passeggiare. Che angoscia!

Domenico Sanino

ALBERI PER RIDURRE L'EFFETTO SERRA

Cemento al posto degli alberi: questa è ormai la realtà del nostro tempo. Basta guardarsi attorno: gli scavi, le recinzioni di plastica rossa a delimitare i cantieri, e le centinaia di gru che sveltano verso il cielo sono la più evidente testimonianza dell'espansione dell'urbanizzazione a scapito del terreno agricolo e degli ambienti naturali. Dal dopoguerra, come ho ricordato nel precedente articolo, la cementificazione non ha avuto tregua, favorita a livello politico dalla cronica ricerca di denaro per le dissanguate casse statali. Ma l'accelerazione del fenomeno, negli ultimi anni, ha portato il nostro sviluppo sul baratro del dissesto del territorio. Le conseguenze di questa politica dissennata che ancora non accenna ad invertire rotta, ma, anzi, è favorita da condoni e facilitazioni varie, potrebbero essere disastrose.

C'è da chiedersi: tutto questo cemento che si sta riversando a milioni di metri cubi, a che cosa porterà? Possibile che la società civile non veda il rischio che si sta correndo rubando terra alla terra? Possibile che i piani regolatori, le varianti, i piani particolareggiati e tutti gli altri strumenti urbanistici in mano ai vari comuni provvedano solo ad aumentare la superficie da cementificare e non a difendere il bene comune più importante: la natura nel suo complesso? Che cosa lasceremo alle generazioni future?

Lo sfascio di questo falso progresso è quotidianamente sotto gli occhi di tutti: traffico ingestibile, troppe costruzioni, troppe strade, disboscamento continuo...

A proposito di alberi, quanti sono quelli che piangono per gli alberi abbattuti in Amazzonia e fingono di non vedere quelli

che spariscono in casa nostra? Eppure dagli alberi, dalla natura, dipende, da sempre, la nostra esistenza.

Nel febbraio scorso è stato presentato a Padova, durante un convegno sul florovivaiismo, un rapporto tra verde ed emissioni gassose, redatto dal prof. Giuseppe Campos Venuti. Si legge che una normale presenza di verde ai bordi di un'autostrada sarebbe in grado di assorbire fino al 20% dell'anidride carbonica prodotta dai veicoli; se, poi, ci fossero dei boschetti si potrebbe tranquillamente arrivare a quasi il 100%. Un ettaro di terreno agricolo assorbe oltre 2 tonnellate di anidride carbonica all'anno e produce una tonnellata di ossigeno; un frutteto con sottostante prato assorbe 30 tonnellate/anno di anidride carbonica; un bosco più del doppio.

Ciò significa che se nella stesura dei piani regolatori si imponesse alla nuove costruzioni l'obbligo di circondarsi di un'area a verde con alberi di alto fusto si otterrebbe, innanzi tutto, una mitigazione dell'impatto visivo di certe costruzioni (ad esempio i capannoni) e, poi, una buona riduzione dell'effetto serra.

Sempre nella relazione presentata a Padova si avanzano alcune proposte. Ad esempio, se una città prevede, in un lasso di tempo anche lungo, di aumentare la sua popolazione di 5.000 unità (5.000 persone utilizzano almeno 2.700 auto e necessitano di 2.000 nuovi alloggi), andrebbero previsti 67 ettari a verde, di cui 47 alberati, per fornire le 900 tonnellate annue di ossigeno in più necessarie per i nuovi abitanti ed assorbire le 1360 tonnellate annue di anidride carbonica prodotta!

Quale comune lo fa?

Domenico Sanino

NASCE IL PARCO FLUVIALE DI CUNEO

La notizia ha dell'incredibile. Dopo 25 anni di attesa, forse è stata posta la prima pietra del parco fluviale tra Gesso e Stura. Il progetto è stato presentato dall'Assessore all'Ambiente, Elio Allario, mercoledì 26 maggio, e non si tratta di promesse elettorali, ma di un'organica serie di interventi, in parte già finanziati, destinati a regalare alla città un'ampia area verde attrezzata.

L'idea di salvaguardare la fascia di territorio attorno al fiume Stura ed al torrente Gesso nacque nel 1979, quando le associazioni ambientaliste cuneesi raccolsero migliaia di firme per sostenere la realizzazione del parco fluviale. Fu predisposto anche uno studio ed allestita una interessante mostra, il cui catalogo è ancora oggi un documento di elevato valore storico e scientifico. Purtroppo tutto restò lettera morta. Le varie amministrazioni che si sono succedute nel governo della città hanno sempre manifestato, a parole, la volontà di provvedere a realizzare il parco, ma al momento buono, la mancanza di soldi, ha bloccato ogni iniziativa.

I soldi, invece, oggi sono stati trovati. Li fornirà lo Stato nell'ambito del Prusst.

Il futuro parco si estenderà per una lunghezza di 13,5 km ed un'ampiezza di circa uno. Non sarà un blocco unico, ma comprenderà dieci aree meritevoli di essere protette e valorizzate, che vanno dai confini con il Comune di Borgo San Dalmazzo fino a valle della confluenza tra i due fiumi. Queste zone saranno collegate tra loro ed alla città da una rete di 45 km di piste pedonali e ciclabili.

Tra le varie iniziative, presentate dall'architetto Luisa Arrò, coordinatrice del pool di otto professionisti che hanno

predisposto i progetti, è anche prevista la realizzazione di un lago, che servirà come area di svago e per l'allenamento dei canoisti, e di aree attrezzate per attività didattiche, ricreative e culturali.

L'aspetto innovativo è che si tratta di un "puzzle" di interventi, indipendenti l'uno dall'altro, e cantierabili singolarmente ed in tempi successivi, ma che, messi insieme, costituiscono un unico grande progetto di rilancio e riqualificazione delle zone fluviali della città

Il primo lotto di lavori riguarderà il rifacimento della pista ciclabile lungo il Gesso, danneggiata più volte dalle alluvioni. La pista dovrebbe, poi, contornare il pizzo di Cuneo ed arrivare fino alla pedana delle Basse di Stura, che sarà ricostruita (i lavori sono già stati avviati). Altri interventi riguarderanno la riqualificazione dell'ex discarica di Sant'Anselmo e la tutela di alcuni biotopi che custodiscono rarità botanica o essenze tipiche del bosco pianiziale che secoli fa ricopriva l'intera pianura Padana.

Il parco fluviale non rappresenterà soltanto un'opportunità di valorizzazione dell'ambiente, della città e dell'economia locale; diventerà uno "spazio naturale" cittadino per la cultura, il turismo ambientale e lo sport. Infatti, all'interno del parco, saranno create aree attrezzate e strutture ricreative per lo sport, il tempo libero e l'attività didattica.

Il futuro parco fluviale dovrebbe essere affidato in gestione al Parco delle Alpi Marittime, perché "rappresenterebbe, come ha detto l'Assessore Allario, un'ideale porta d'ingresso all'area protetta compresa tra le valli Vermentagna e Stura".

Domenico Sanino

Il "logo" del parco fluviale è una pietra, la "prima pietra", come quelle che con grande pompa vengono posate per terra quando si dà l'avvio alla realizzazione di un nuovo edificio o di una qualche struttura. Rappresenta, però, anche una delle tante pietre levigate dall'acqua che si trovano lungo il corso dei due fiumi. Preferiamo pensare alla "prima pietra" e ci fa piacere che a "posarla" sia Elio Allario, vero "padre" del parco "tra Gesso e Stura". Venticinque anni fa, tra gli ambientalisti più convinti, c'era proprio lui.

ANDAR PER VULCANI

Napoli e il Vesuvio, l'Auvergne, l'Etna e le isole Eolie, Madeira sono state alcune delle mete dei viaggi di Pro Natura. Sono tutte zone paesaggisticamente splendide, diverse tra, avvolti dal fumo e dall'odore di zolfo, in cima al cono vulcanico di Vulcano.

Eppure anche i rilievi arrotondati dell'Auvergne o dell'isola di Madeira ci parlano della loro origine vulcanica.

loro ma unite da un'origine comune: sono infatti tutte aree vulcaniche.

Certo l'idea di "vulcano" per noi è ben rappresentata dal Vesuvio o meglio ancora dall'Etna, da Vulcano o Stromboli ed i versi di Plinio " I fulmini hanno l'odore dello zolfo e la loro stessa luce è sulfurea" – Naturalis Historia, 35,177- si vivono intensamente salendoMa da che cosa dipende questa differenza, questa varietà di forme incontrate?

Essenzialmente, semplificando, dalle diverse modalità di formazione del vulcano, a loro volta legate alla diversa composizione dei magmi e alla diversa temperatura che possono combinarsi variamente, anche in un medesimo vulcano.

Partiamo da casa nostra, dal bacino del Mediterraneo: occorre fare un salto indietro e pensarlo nel suo insieme, ricordando che è zona di collisione tra due grandi placche, quella eurasiatica e quella africana che, scivolando l'una, l'africana, contro l'altra, hanno compresso tutto il territorio del Mediterraneo, aprendo sui suoi fondali lunghe fratture o faglie e suddividendoli in blocchi di roccia in reciproco movimento.

A periodi di calma si sono alternati e si alternano momenti di crisi, quando l'energia accumulata nelle profondità produce terremoti e fa fuoriuscire magmi roventi in superficie attraverso il reticolo di fratture.

Se prendiamo in considerazione (dal punto di vista vulcanico) la regione italiana possiamo distinguere tre tipi di vulcanismo: quello esplosivo delle isole Eolie con Vulcano, Lipari e Stromboli attivi; quello effusivo della Sicilia orientale, rappresentato dall'Etna, e quello esplosivo della costa

tirrenica meridionale con i campi Flegrei, Ischia e il Vesuvio.

La differente attività dipende essenzialmente dal tipo di magma, dalla maggiore o minore presenza di silice e dalla, rispettivamente minore e maggiore, possibilità di fuoriuscita dei gas contenuti. Nel vulcanismo effusivo la lava sale con relativa lentezza alla superficie e trabocca dal margine della bocca vulcanica ed i gas (acqua, idrogeno, acido cloridrico e fluoridrico, acido solfidrico, anidride solforosa, metano) si separano tranquillamente dalla massa fluida (è il caso dell'Etna); nel vulcanismo esplosivo i magmi sono acidi, con contenuto in silice tra il 52 e il 60%, e i gas rimangono intrappolati sino a quando la pressione raggiunge un valore al di sotto di quello critico, chiamato pressione di saturazione. Allora l'acqua e gli altri gas formano delle bolle che si espandono e risalgono, frammentando il magma che, ridotto a una miscela di gas e di particelle fini, si libera con estrema violenza. Il materiale fluido che fuoriesce prende il nome di materiale piroclastico ed è formato da ceneri, lapilli, bombe vulcaniche di dimensioni variabili.

Il vulcanismo delle Eolie deriva dalla subduzione della crosta oceanica al di sotto dell'arco calabro, subduzione che provocherebbe fusione parziale delle rocce in profondità con conseguente risalita di magmi.

L'attività dei vulcani delle Eolie è recente, inferiore al milione di anni.

Stromboli (dal greco "strobilos", cioè trottola) è un vulcano che si eleva di circa 3000 m rispetto al fondo del Tirreno e di 900 m dal livello del mare ed è stato attivo con continuità per tutta l'epoca storica, da almeno 5000 anni. Ha alternato periodi durante i quali ha dato luogo a colate di lava che si riversavano in mare, a periodi durante i quali si sono avute fasi esplosive non particolarmente intense. La lava di solito si ferma nella parte superficiale del cratere, dove dà origine a una crosta solida che permette ai gas del magma di

accumularsi al di sotto di essa. Quando la pressione del gas riesce a rompere la crosta superficiale, i gas si espandono tumultuosamente dando origine ad alte fontane di lava. Una volta che i gas hanno esaurito la loro spinta, la lava torna a ristagnare sul fondo del cratere sino all'innesco di una nuova eruzione.

Ecco il Paleostromboli, di circa 40.000 anni con vicino Strombolicchio, una sua bocca laterale, e il paese di Ginostra anche lui appoggiato su una bocca del vulcano. Qui le lave sono prevalentemente basiche, quindi povere di silice e basaltiche.

Stromboli... il faro del Mediterraneo: che emozione i lapilli e le scorie incandescenti eiettate da una serie di bocche eruttive, poste alla sommità della profonda incisione chiamata "Sciara del Fuoco!"

Vulcano e Lipari presentano un'attività molto diversa da Stromboli. Hanno origine da magmi viscosi e ricchi di silice. Ogni evento eruttivo presenta dapprima una violenta fase esplosiva cui segue solitamente una breve effusione di lava molto densa. Nei momenti di tranquillità emettono vapori ricchi di zolfo. Anche in questo caso si forma un "tappo" di lava solidificata, più spesso di quello stromboliano e che perciò richiede una maggiore spinta da parte dei gas.

Entrambi si trovano in fase di apparente inattività ma soprattutto su Vulcano si possono osservare quelle emissioni di vapori sulfurei chiamate fumarole, che hanno riportato il pensiero indietro nel tempo.

Vulcano è uno strato-vulcano in attività da almeno 150.000 anni (si pensava fosse la più antica tra le isole eoliane). I diversi coni corrispondono a diverse fasi: la vulcaniana, più decisa, e la stromboliana, più blanda ben comprensibili osservando, grazie soprattutto al prof Elio Abatino, che ci ha accompagnati nel nostro tour attraverso le isole Eolie, i diversi tipi di rocce magmatiche, dalle trachiti ai basalti.

Si possono ancora riconoscere vecchie caldere, camere magmatiche improvvisamente svuotatesi e per questo collassate, come quella del Piano, al cui

bordo si eleva il Monte Aria e quella della Fossa. Al centro di quest'ultima si è formato l'attuale cono, in attività da seimila anni, con un grande cratere centrale. Negli ultimi duemila anni si è anche formato l'edificio di Vulcanello, collegato all'isola da una striscia di sabbia. Salendo abbiamo notato le differenti colate, quella molto antica del VI secolo d.C., studiata da Mercalli, e quella più recente del 1888, strana con quel suo colore grigiastro. Così come è particolare il colore rosso ruggine delle rocce che osserviamo circumnavigando l'isola: dipende dalla presenza del ferro e dalla sua ossidazione mentre è opera dell'acqua, che ha raffreddato la lava, la struttura colonnare o l'arrotondamento delle rocce di alcune grotte naturali. Anche qui i colori sono particolari e dipendono, come ci conferma il prof, dagli elementi chimici: il giallo dallo zolfo e il bianco dal salnitro, un nitrato di potassio e calcio.

Lipari, come pure Salina, non ha vulcani attivi; l'ultima eruzione formò il cratere di Monte Pulito, all'estremità nord-est dell'isola (VIII secolo d.C.) eruttando una gran quantità di pomice e di ossidiana. Entrambi sono tipi di lava solidificata molto velocemente e quindi di aspetto vetroso (non c'è stato il tempo per lo sviluppo di forme cristalline). La loro composizione chimica è simile a quella del granito, acida, quindi particolarmente ricca di biossido di silicio. Nella pomice l'espansione dei gas ha prodotto una lava ricca di bolle, rendendo la roccia leggerissima (di pomice ne ritroveremo un po' su tutte le spiagge delle isole). L'ossidiana ha invece un colore nerissimo e un aspetto lucente vetroso, con le tipiche fratture taglienti del vetro comune. Le numerose spiagge testimoniano la loro natura: soffice sabbia bianca di pomice e fine sabbia nera di ossidiana.

L'Etna, uno stratovulcano costituito da strati alternati di colate laviche e di materiale piroclastico, è un vulcano più tranquillo, e questa sua caratteristica è legata al fatto che il magma deriva dalla fusione del mantello e non dal materiale in subduzione come per lo Stromboli. L'edificio vulcanico

attuale è il Mongibello, spostato a Ovest rispetto ai precedenti; la sua attività è in prevalenza effusiva, con fenomeni di degassamento presso le bocche eruttive che portano alla formazione di coni di scorie. Oltre all'attività centrale, l'Etna presenta spesso manifestazioni laterali lungo grandi fratture che si aprono sui suoi fianchi: si sono formati, infatti, più di 200 coni avventizi, alcuni dei quali sembrano vulcani a sé stanti. Gli ultimi studi dicono però che qualcosa sta cambiando; l'attività più recente dell'Etna, con violente emissioni di gas e polveri, fontane di lava e terremoti annessi, potrebbe essere interpretata come un arretramento, verso l'Africa, della placca africana in subduzione con conseguente sovrapposizione al condotto vulcanico dell'Etna.

Il **Vesuvio**, dalla forma di un tronco di cono, è sempre stato considerato il più pericoloso dei vulcani italiani. La sua origine è diversa da quella dei vulcani siciliani, in quanto è legata allo scontro della placca adriatica (che compone parte della ex Jugoslavia e il mar Adriatico) con quella Tirrenica e conseguente subduzione della prima sotto la seconda. La sua attività viene indicata come "pliniana", caratterizzata, cioè, da esplosioni di violenza eccezionale, con lancio di pomice, lapilli e ceneri a grandi altezze, alternate a fasi di attività meno violenta, anche effusiva. Visto da Napoli, il Vesuvio appare oggi "bicipite": il cono sommitale, dal quale anche in tempi recenti, fino al 1944, si sono succedute eruzioni esplosive ed effusive è circondato da un'altra struttura, il Monte Somma che terminò la sua attività circa 17.000 anni fa con una vistosa eruzione di tipo pliniano che determinò successivamente la formazione di una caldera. Il complesso Somma – Vesuvio è considerato un "vulcano a recinto".

L'isola vulcanica di **Madeira** ha avuto origine sempre grazie a movimenti tettonici. Rappresenta infatti la parte emersa della dorsale oceanica medio-atlantica. La

dorsale si è formata per la divergenza, l'allontanamento di due placche oceaniche: man mano che le due placche si allontanano dall'asse della dorsale, lo spazio libero creatosi tra esse viene continuamente riempito da magma, prevalentemente basaltico, che fluisce verso l'alto dalla sottostante astenosfera. Anche l'Islanda rappresenta una parte di dorsale oceanica emersa

I vulcani del Massiccio Centrale francese, nella regione dell'**Auvergne** hanno un'origine ancora diversa, spiegata dalla teoria dei punti caldi o "hot spot". Questi sono aree oceaniche o continentali collegate con pennacchi di materiale caldo in risalita da zone profonde del mantello in grado di dare origine in superficie a massicci vulcanici allineati in una catena e con lave chimicamente diverse da quelle eruttate dalle dorsali medio oceaniche.

L'Auvergne è ricca di una notevole varietà di forme, dai "dome" nei quali la lava si accumula sul posto sottoforma di un rilievo arrotondato (es. Mont Dore, puy de Clergiou), alle guglie, protrusioni di lava viscosa, la fonolite, che sale verticalmente e solidifica velocemente (Puy en Velay) ai "planèzes", vasti plateaux basaltici formati da un magma molto fluido (Cantal) e ai "maar", di forma circolare (lago Pavin). Sono anche presenti stratovulcani come il Puy de Dome o il Puy de Sancy, nei quali si sono alternate fasi differenti, e coni stromboliani nella "chaîne des Puys", che allinea un centinaio di vulcani da Nord a Sud.

La forma delle colate laviche dipende, quindi, dalla composizione chimica del magma ma anche dalla topografia del luogo.

Adesso non ci rimane che "sperimentare" nuove tipologie di vulcani ... come quelli originatisi dalla collisione di una placca oceanica con una placca continentale (è il caso dei vulcani andini) o confrontare tipologie già note: l'Islanda, le Hawaii o, per rimanere più vicini a casa, Santorini o le Canarie.... Non c'è che l'imbarazzo della scelta! Noi siamo pronti.

Fulvia Giannessi

LISBONA e MADEIRA

Estremamente interessanti le mete di questo viaggio pasquale. Lisbona per la sua vitalità e per il passato solido ed illustre, adagiata sulla riva settentrionale del fiume Tago, al suo sbocco nell'Atlantico è stata per millenni la porta aperta sull'Oceano, punto di partenza e d'arrivo per i marinai fenici ed i navigatori del '400. In ogni angolo Lisbona conserva come sacro il ricordo del passato e sorge su un sistema di sette colli bassi e su queste alture si è sviluppato l'abitato a partire dall'epoca fenicia e romana per arrivare a quella dei Visigoti e poi degli Arabi; Madeira, rigogliosa e verde come uno smeraldo nell'Oceano.

Giovedì , 8 Aprile: la partenza da Milano Malpensa ci porta direttamente a **Lisbona** dove c'è il pullman che ci attende per la visita alle zone caratteristiche della città il monastero "**Dos Jeronimos**" e la **Torre do Belém** (l'ultimo monumento che i navigatori di un tempo vedevano salpando) e che ci fanno subito capire le caratteristiche dello stile "manuelino" del XVI sec. ed ora classificate dall'UNESCO (nel 1984) come patrimonio culturale dell'umanità

Si prosegue per le grandi Avenidas e qui si incontra il cuore pulsante di Lisbona, la piazza del Municipio da cui si diramano le varie strade, peraltro strette e percorse dai tramvai piccoli per percorsi rigorosamente in salita.

Ecco quindi il quartiere del "Rosio", vecchio centro della città quello dell' "Alfama", che esisteva già quando i Visigoti si accamparono nel V sec. d.C. e che cominciò a svilupparsi sotto gli Arabi. Le stradiccioline dell' "Alfama" ed i suoi vicoli ciechi formano un vero e proprio labirinto.

Anche il quartiere della "baixa" ha un suo fascino, legato forse al terribile terremoto dell'1 novembre 1755 proprio quando le chiese erano gremite per la festa di Ognissanti e la gente, per sfuggire agli incendi causati da torce e candele che crollavano a terra, cercò rifugio nel fiume, ma fu spazzata da un maremoto che si rovesciò sulla "Baixa".

Anche la Cattedrale ci offre, al sole del tramonto, uno spettacolo di fiori e di fede religiosa; è infatti il giovedì Santo. Mi vengono in mente, in questo momento di raccoglimento, le "saudade" dei portoghesi, ovvero la loro nostalgia, la loro malinconia per il passato glorioso e per la contemplazione delle solitudini oceaniche solcate da così tanti navigatori.

Questa tristezza trova l'espressione più completa e significativa nel "Fado", il fato (destino), una sorta di poesia cantata, pura melodia che risuona nei locali dell' "Alfama" o del "Barrio Alto".

Venerdì , 9 aprile: la prima tappa di questa giornata ci permette di attraversare le belle pinete dell' "Estremadura" e, come prima visita, la città di **Obidos**, l'Oppidum strappato ai celti dai romani e appartenente alla provincia di Lusitania. I suoi vicoli stretti, gli "Azulejos" ed il castello costruito dal "Rei Lavrador", Obidos costituisce uno degli esempi meglio conservati di fortezza medievale che si possono visitare in tutto il Portogallo.

Altra tappa è **Alcobaça**, borgo alla congiunzione di due fiumi; lì vi è il bellissimo monastero cistercense, uno dei monumenti principali del Portogallo, ma sfortunatamente, chiuso per sciopero proprio il venerdì santo.

Raggiungiamo quindi **Nazaré** antico villaggio di pescatori, ma del quale rimane solo più la bella spiaggia, che è libera, e nella bella stagione è popolata di bagnanti, ma non di centri balneari.

Nazaré è anche importante per il culto mariano, almeno fino al 1917, e la leggenda narra che un monaco portò da Nazareth una statua della Madonna nascondendola in questo borgo di pescatori. L'oceano ci avvolge con i suoi odori e con il fascino dei suoi colori abbaglianti.

Un'altra meta è **Batalha**, celebre per il monastero di Santa Maria de Vitoria, importante nella storia monastica portoghese, con molti esempi di chiostri, meta di pellegrinaggio.

Non poteva, però, mancare la visita al santuario di **Fatima** che vide nel lontano 1917 l'apparizione della Madonna a tre pastorelli, Lucia, Francesco e Giacinta, meta di milioni di pellegrini da tutto il mondo. L'Esplanade, la grande piazza antistante il santuario, offre un intenso sguardo di fede.

Sabato, 10 aprile: nella mattinata di questo sabato è prevista l'escursione verso la costa atlantica. Le prime cittadine sono quelle di **Cascais** ed **Estoril**, che sono così vicine da formare un'unica località la Riviera del Portogallo, dove i turisti e gli abitanti di Lisbona di giorno affollano le spiagge e di notte i casinò. Ma Cascais è soprattutto legata al ricordo dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, che qui rimase in esilio e fu molto amato dei portoghesi perché semplice e socievole. La villa che abitò è un misto di architettura portoghese ed italiana ed ha un progetto in corso che la porterà a diventare l'Hotel Real Villa Italia.

Attraverso una bella strada litoranea si arriva a **Guincho**, dove onde lunghe e spumeggianti invitano i surfisti all'Oceano.

Ma è a **Cabo de Roca**, il punto in cui l'Europa continentale si protende di più nell'Oceano Atlantico, che l'aria nitida ci offre lo spettacolo di un promontorio spazzato dal vento. Solitamente è avvolto dalla nebbia ma la giornata è veramente splendente.

Una bella strada panoramica ci riporta a **Sintra**, che Lord Byron definì come "uno splendido Eden" e dichiarava che il paesino era forse "il più bello del mondo!". Forse non lo è, ma di sicuro ancora oggi esercita un'attrazione straordinaria sul turista...Forse prendendolo anche per la gola! E infatti, Sintra è la patria delle "Quejadas", piccole tartine ripiene di mandorle e formaggio. Ed anche noi non sappiamo resistere al richiamo! Dolci a parte, l'attrazione principale di Sintra sono i suoi castelli, che incombono alti sul villaggio; anche qui il "Palacio National", che intendiamo visitare, è chiuso per lo sciopero.

Ci affrettiamo nel primo pomeriggio all'aeroporto di Lisbona, perché la meta che

ci aspetta è **l'isola di Madeira**, con arrivo nella sua capitale Funchal.

Il primo impatto è con l'aeroporto, ricavato sul mare, e, come avremo poi osservato più tardi, una vera e propria "cattedrale" di pilastri sull'acqua.

I banani sono la coltivazione più diffusa sull'isola, fino ai 200 m di altitudine, affiancati alla vite che continua fino agli 800 m.

La città di **Funchal** ci offre una notevole varietà di alberi fioriti (Jacaranta, Tulipa du Gobon, frangipane, ecc.) ma è senza dubbio l'Aechium (o meglio "l'orgoglio di Madeira") che dona una tonalità tutta particolare alla vegetazione.

Il giardino botanico che visitiamo (Famiglia Reis) è di un verde intenso e scopriremo quindi un'isola di origine vulcanica, ricca di acqua e, quindi, assai fertile. Scoperta nel 1419, Madeira ha ottenuto nel 1976 lo statuto di regione autonoma e si trova alla stessa latitudine di Casablanca e a soli 500 km dal Marocco.

Madeira conta 260.000 abitanti di cui 110.000 nella sola Funchal, città moderna, dalle belle ed eleganti abitazioni. E' la sera del sabato di Pasqua ed è nella bella cattedrale, di stile manuelino, che assistiamo alla SS Messa.

Domenica, 11 aprile: oggi la visita è quella del settore occidentale dell'isola: **Camara de lobos**, porto di pesca i mezzo ai vigneti, dove si produce il noto vino Medeira.

A **Capo Girão** vi è lo strapiombo più alto d'Europa (580m) e da qui si entra in un paesaggio vulcanico molto verde dove abbiamo modo di osservare diversi neck, cioè camini vulcanici formati con il solidificarsi della lava durante l'eruzione. Arriviamo così nella parte nord occidentale dell'isola, a **Porto Moniz**, famoso per le piscine formatesi nelle rocce vulcaniche. Il pranzo è gradito, perché abbiamo modo di assaggiare il pesce che in quest'isola rappresenta una delle risorse più importanti. E' ancora una natura molto verde e ricca di giardini che ci accompagna nel viaggio di ritorno. Anche la canna da zucchero occupa un posto rilevante nell'economia dell'isola.

Lunedì , 12 aprile: se si pensa a Madeira come ad un'isola pianeggiante, girando nell'interno si noteranno dei "picos" alti fino a 1800 m e questi saranno una delle tappe di oggi. Partiamo per il versante orientale, verso **Eira do Serrado**, dove un bel panorama ci accoglie. Sarà il clima perennemente mite ad aver eletto quest'isola a meta prediletta anche in inverno, tant'è che anche alcuni sovrani europei l'hanno scelta e tra questi Carlo d'Asburgo, che riposa nella graziosa chiesa di Monte, bella località tra la vegetazione lussureggiante e dove un'attrattiva turistica ci permette di assaporare pienamente la bellezza dei vicoli, stretti e tortuosi, che scendono fino a Funchal; infatti, con alcune slitte di vimini "guidate" nella loro discesa da due uomini, scendiamo per una ripida discesa di 2 Km.

Attraversiamo poi il **Colle de Poiso** a 1400 m d'altitudine e le vette (i Picos) sono alte e ricoperte da una ricca vegetazione e, sovente, avvolte da una fitta nebbia. Si attraversa quindi una foresta endemica di Laurus, Erica Arborea (che viene utilizzata come frangivento sui terrazzamenti coltivati a vite) ed Eucalpti che sicuramente hanno contribuito, ai primi scopritori dell'isola, a

caratterizzare Madeira come isola del legno.

Arriviamo nel villaggio di **Santana** dove le case con il tetto di paglia assomigliano molto a quelle di Biancaneve e l'atmosfera da Walt Disney ci è confermata dai bei fiori che circondano queste piccole abitazioni.

Sentiamo che il nostro viaggio volge al termine e, fermandoci a **Machico**, ci immergiamo nei colori e nel calore della bella giornata di sole.

Martedì , 13 aprile: è il giorno della partenza e riempiamo ancora i nostri occhi con i vivaci colori del mercato dei fiori e della frutta. Non resistiamo al fascino dei frutti dell'isola e, soprattutto, delle belle orchidee e delle Pròtee rosa.

Tutto è così intenso da lasciare una traccia nei nostri cuori: non potremo mai scordare questo viaggio ed in modo particolare Madeira, i suoi paesaggi, le tradizioni, la storia, i colori.

E' con un po' di nostalgia che dall'aereo che decolla cogliamo ancora alcune immagini dell'azzurro fiore "Orgoglio di Madeira" o del verde smeraldo delle coltivazioni delle viti e dei banani. Ma mentre ci alziamo in volo, tutto ciò scompare e Madeira non è che una perla verde nell'azzurro dell'oceano.

Nicolò Pirola

SANTI, NAVIGATORI E GATTI

Lele Viola è un uomo "di multiforme ingegno" e come tale non finisce mai di stupirci. Professore di Estimo all'Istituto per Geometri di Cuneo, lo scorso anno ci regalò una mirabile conferenza documentata del suo viaggio a Compostela, a sua volta narrato in un accattivante libro dal titolo un po' dissacrante e riduttivo: "Pellegrino a pedali. Viaggio a Compostela di un uomo di poca fede". Ebbe un gran successo; l'autore ci prese gusto e per Natale 2003 uscì con "Il gatto arancione" e "Verso il sole al tramonto."

Non ci sono diapositive per questi due libri, tuttavia penso sia lecito parlarne sul nostro Notiziario perché raramente si può incontrare un uomo che ami tanto la Natura, che viva il più possibile in armonia con lei, che la sappia descrivere così efficacemente e che perciò invogli altra gente a seguirlo nelle sue scelte di vita.

Il nostro non solo ha un ingegno poliedrico (ciclista, insegnante, musicofilo, contadino, muratore, panificatore, apicoltore, e chi più ne ha, più ne metta), ma ha anche una vena di Bastian contrarismo: i suoi libri non iniziano con una prefazione per spiegare (o confondere) ciò che segue, ma hanno una post-fazione o post scriptum, come la definisce l'autore. Ci ha comunicato qualcosa, ha dimenticato un ragguaglio e ce lo fornisce in un P.S. Consiglio di leggere queste "dimenticanze" prima di inoltrarsi tra i capitoli, e poi -nel caso- ripetere l'operazione anche dopo.

“Il gatto arancione” è una detective story. Si svolge sulle nostre montagne; qualcuno che le conosca bene può persino illudersi di riconoscere i luoghi, anche se Lele, con arte consumata, mescola sapientemente ingredienti e toponimi: Saret, Grange, Sant’Anna di Vinadio ove è probabile che si rechi in pellegrinaggio la protagonista del libro, per ringraziare la santa, sua omonima, di averle salvato la pelle.

La storia è raccontata con perizia. I periodi sono brevi, con cesure e allitterazioni che dimostrano una propensione per la scrittura poetica. Magistrali le descrizioni degli ambienti naturali in cui si svolgono i fatti. I colori dell’autunno svaporano in una serie ininterrotta di tonalità a seconda che siano illuminati dal sole, soffusi di nebbia mattutina o serotina, oppure cristallizzati –quasi glassati- dalla brina.

Se dopo la lettura si chiudono gli occhi, chiunque di noi vada per montagne si ritrova per incanto in un paesaggio che conosce.

Altrettanto bravo, però, è il nostro autore a descrivere il lavoro del pescatore. Dove avrà imparato quell’arte? La sua biografia non lo dice. “Bisogna fare svelti a mollare la scotta indurita dal gelo e a raccogliere la grande vela zuppa di umidità e impregnata di sale. La barca fila mossa da una corrente di marea che spinge verso costa. Le rocce che affiorano sembrano ombre nere; la prua appesantita dal gran carico si tuffa in una nebbia color latte”.

Ecco perché ho iniziato parlando di “multiforme ingegno”. Perché in “Verso il sole al tramonto. La vera storia di Giacomo il Maggiore” Lele ci racconta di come l’Apostolo sia arrivato in Galizia, alla finis terrae navigando per il Mediterraneo e dopo aver fatto un solo convertito, sia poi tornato a Gerusalemme ed essere decapitato da Erode cui aveva rimproverato la prepotenza verso i piccoli, gli umili, gli indifesi.

Per motivi suoi, che però spiega, l’autore scrive le sue storie in autunno (“si prende la penna per incapacità di comunicare altrimenti”). Ci auguriamo che questa stagione dei raccolti porti ancora numerosi e ripetuti frutti.

Caterina Ricci Vigna

.....MA, PIAZZA VIRGINIO NON È LA CASBAH

Mercoledì 24 Marzo alle ore 18, presso la Sala riunioni delle A.C.L.I. sita in Piazza Virginio 13, dove era indetta l’Assemblea annuale, i componenti del Consiglio Direttivo in scadenza di mandato si guardavano l’un l’altro prima stupiti e quindi amareggiati per la presenza di un ristretto numero di Soci volenterosi, portatori anche di alcune deleghe, ai quali è dovuto un grazie sincero

Non che ci si aspettasse di vedere folle oceaniche di cattiva memoria ma, considerato che i Soci effettivi della Pro Natura Cuneo sono poco meno di 400, pur tenendo conto di chi era assente, indisposto, occupato ad assistere qualche parente o con altri impegni improrogabili di lavoro o no, il pensare ad una presenza di un centinaio di persone non era poi tanto fuori dalla logica.

E dire che l’Assemblea Ordinaria annuale è il momento più significativo dell’attività sociale di qualsivoglia associazione, tanto sotto il profilo morale quanto quello operativo.

E’ il momento in cui si fanno i resoconti dell’attività svolta, si prende atto di quello che è lo stato economico in cui ha operato l’Associazione, si presentano i progetti per il futuro e si possono formulare critiche e proposte.

A maggior ragione poi l’Assemblea del 24 Marzo era importante perché si dovevano rinnovare i componenti del Consiglio Direttivo.

Il tempo era bellissimo, non c’erano a quell’ora partite di calcio delle varie coppe internazionali, anche se forse poco seguite dalla componente femminile dei Soci che è di

circa i due terzi. Non c'erano neppure fiction televisive strappalacrime e nessuna altra contestuale manifestazione cittadina.

Volendo tassativamente escludere l'ipotesi di una scarsa sensibilità associativa, sono giunto alla conclusione che la modesta partecipazione era dovuta al timore di poter subire molestie o aggressioni, specie sulla via del ritorno, in una zona così pericolosa della Città

Qui bisogna sfatare una cattiva fama immeritata. La zona, dal fondo di piazza Galimberti al Pizzo di Cuneo, è una zona assolutamente vivibile anche se abitata in parte da una popolazione più cosmopolita. Anzi, sotto certi aspetti, è persino più interessante rispetto ad altre zone più patinate della Città

Più tardi, oltre la chiusura dell'Assemblea, sono rientrato con mia Moglie, senza che nessuno ci torcesse un capello, sino alla soglia del mondo civile in Piazza Galimberti.

Qui, invece, abbiamo corso un gravissimo rischio. Mentre tentavamo ingenuamente, come è buon diritto, di attraversare sulle strisce, arrivò a tutta velocità uno di quei disumani fuoristrada, dal costo di oltre 100 milioni delle vecchie lire, adatti a traversate transcontinentali, condotto da una vistosa giovine ragazza, abbigliamento certamente griffato Cavalli o Prada, cellulare dell'ultima generazione regolarmente all'orecchio (non fa tendenza usare il viva voce di legge).

Ci salvammo facendo un acrobatico balzo indietro, a dispetto dei vent'anni passati da un pezzo. Non ci rimase che pensare se quella giovane prepotente, appartenente evidentemente ad una famiglia "bene", perlomeno economicamente, aveva anch'essa o, sfortunatamente per lei aveva avuto, un padre e una madre.

Camillo Guglielminetti

NOTIZIE IN BREVE

ETICHETTATE LE PIANTE DEL VIALE DEGLI ANGELI

La città di Cuneo conserva un ricco e variegato patrimonio di alberi ed arbusti che è opportuno conoscere per cercare di salvarli. Per questo, in collaborazione con il Servizio Verde Pubblico del Comune, abbiamo provveduto ad etichettare le piante più significative del viale degli Angeli e di altre zone della nostra città. Sulla targhetta, studiata appositamente per non recare danno all'albero, vengono riportati i dati essenziali: il nome scientifico e quello comune, la famiglia ed alcune caratteristiche della specie. Le etichette sono state predisposte da Adriano Sciandra e sono state attaccate alle piante con la collaborazione di Renato Falco e Massimiliano Mangioni.

UN RICORDO

Giolly Ugo, per molti anni consigliere della Pro Natura Cuneo, sta male, colpita da una delle tante malattie che impediscono di essere se stessi, di continuare una vita normale. La sorella, nel disdire la sua iscrizione a Pro Natura, ci ha mandato questa lettera, che alleghiamo:

Mi sono persa una mattina in volo come ci si perde nella vita senza rendermi conto che ci si smarrisce...

Non è che ci si perda di colpo, ci si comincia a perdere per tempo. Ovunque io ero, ero fuori rotta; risalendo la foschia, mi persi ancora di più, fino a trovarmi dove sono adesso, cioè dove voi non sapete...

Questo è quanto Giolly vorrebbe dire a chi l'ha conosciuta e le ha voluto bene.

BICICLETTE IN CITTA'

Quando l'attuale sindaco, Alberto Valmaggia, si è insediato nel suo ufficio in Municipio, gli abbiamo inviato una serie di fotografie di Vienna che raffiguravano biciclette "pubbliche" a nolo con l'invito di fare altrettanto a Cuneo. Ci ha preso in parola e da questo mese abbiamo le bici a noleggio anche nella nostra città. I punti di distribuzione sono in piazza Torino, nella piazzetta del Municipio, presso la Stazione ferroviaria e nell'ex Foro boario. Nelle postazioni ci sono colonnine alte poco più di un metro alle quali sono legate le biciclette. Per utilizzarle occorre avere un'apposita "smart card", una specie di carta di credito che può essere reperita presso l'Ufficio Trasporti del Comune. Il pagamento si farà in modo automatico "a scalare". La bicicletta potrà essere presa e lasciata in una postazione qualunque, senza l'obbligo di tornare al punto di partenza.

Si tratta di un'iniziativa veramente innovativa, tra le prime realizzate in Italia.

RIFIUTI

Buone notizie dal lato "rifiuti". La città di Cuneo ha superato il fatidico 35% di raccolta differenziata, previsto dal "Decreto Ronchi", per cui non incorre nel rischio di pagare una tassa aggiuntiva per i rifiuti conferiti in discarica. Ma si può fare ancora di più, potenziando la raccolta "porta a porta" che si è rivelata l'unica, vera soluzione per ridurre la produzione di rifiuti. Lo insegna Marene, che dal 1° gennaio 2003 ha attuato una seria ed efficiente raccolta con il metodo porta a porta ed ha incrementato il compostaggio domestico, arrivando a sfiorare il 90% di raccolta differenziata. Naturalmente i cittadini di Marene, oltre alla soddisfazione di contribuire a risolvere i problemi ambientali del nostro Pianeta, hanno visto fortemente ridotta la loro bolletta.

L'esempio di Marene insegna che, con un po' di buona volontà gli inceneritori diventano inutili con un grande vantaggio, economico ed ecologico, per tutti.

RADIO FORUM

La Federazione nazionale Pro Natura ha messo in cantiere una "radio satellitare no profit" grazie ai contributi concessi dallo Stato per i progetti pilota previsti dalla legge 383/2000 (la legge per le associazioni di promozione sociale). Al momento la radio satellitare ha avviato la sua programmazione nel sito: www.radioforum.it, per cui le trasmissioni sono ascoltabili, da subito, via internet, con il computer. Successivamente la radio potrà essere sentita, disponendo di antenna satellitare, sulle frequenze satellitari, e, in futuro, anche in modulazione di frequenza con i normali apparecchi analogici.

SEDE

La segreteria di piazza Virginio 13 resterà chiusa a partire dal 13 giugno fino alla fine di agosto. Per qualsiasi necessità è sempre operante, in orario d'ufficio, la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692692).

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronatura.cuneo.it
E-mail: pronatura@multiwire.net
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

